



to dell'uomo e mano naturale. Infine il giardino si articola intorno a un asse centrale.

Gli storici sembrano poter mostrare, con abbastanza sicurezza, una similitudine netta fra l'isola di Cithera e l'isola di Boboli, all'interno del giardino omonimo. Non soltanto per la planimetria abbastanza pedissequa, ma anche perché Cithera è sacra a Venere e nella stessa isola di Boboli si trova la fontana di Venere al bagno, molto simile a com'è descritta nell'opera (sebbene il giardino dell'isola sia del '600).

Molti altri giardini di questo periodo si chiamano Villa del Belvedere a Roma (cortile a opera del Bramante, nei primi anni del '500), Villa Madama (su incarico del papa Clemente VII a Raffaello, i lavori si protrarranno fino quasi alla metà del secolo), Villa Medici a Fiesole (sul finire del '400), la Villa dell'Olmo a Castello (Firenze, considerata il prototipo fra le ville con giardini all'italiana) e Villa Petraia (metà del Cinquecento) e così via.

Sono molte le caratteristiche del giardino all'italiana del Cinquecento e trattarle tutte diffusamente ci porterebbe lontano dal carattere volutamente frammentario del lavoro. Possiamo, invece, elencare alcune peculiarità del giardino cinquecentesco.

Con questa prospettiva riusciamo perfino a mettere in luce un aspetto tutt'altro che secondario. Basta andare a Boboli, a Firenze, e ammirare le grotte e i ninfei. Qui l'artificio naturalistico raggiunge vette di perfezione imitativa come mai in precedenza: perfino le conchiglie che sfidano la noia cromatica, con le loro sfumature subacquee che maculano la superficie dell'acqua o che si riflettono sul soffitto di stalattiti e stalagmiti, sembrano la normale incrostatura del mare, che ha trovato una via di risacca e ora ristagna nella grotta di Boboli. In altre parole il giardino rinascimentale nasconde al suo interno una serie di artifici che devono mettere in mostra, attraverso il massimo di complicazione, la complessa armonia dell'universo. Come ricorda Eugenio Battisti (*Iconologia ed ecologia del giardino e del paesaggio*, Firenze, Olschki, 2004) quando si ricerca con la meccanica e la difficoltà dei marchin-gegni la semplicità della natura, il risultato è tutto fuorché la banalità e la vera semplicità: semmai è lo stupore e la meraviglia. E non si schermisca il lettore se qui gli sembra di essere in orbite barocche: è giusto nel Rinascimento che un certo gusto per la bizzarria e l'incanto dell'artificio avviluppano il gusto delle persone e degli uomini d'arte.